

di Fabiana Pesci

Il Mattino di Padova, 6 novembre 2013

Non solo Ligresti. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri si è interessata anche alla situazione di un detenuto padovano. Cancellieri si è occupata del caso di Stefano Carnoli (nella foto), detenuto nel carcere Due Palazzi della città del Santo. Carnoli aveva vinto un ricorso perché a Padova la sua cella era troppo piccola. Senza interpellarlo, senza sapere che da tre anni era il bibliotecario del carcere e collaborava con l'associazione Ristretti Orizzonti, il detenuto era stato trasferito nel carcere di Cremona. Indignati dal fatto che una persona potesse essere trattata come un pacco la cooperativa AltraCittà e la redazione di Ristretti Orizzonti" hanno tentato in tutti modi di riportarlo a Padova. La mobilitazione corale (associazioni, volontari, bibliotecari) è partita dal mattino di Padova per sbarcare su Repubblica, raccontata da Corrado Augias. È allora che la richiesta di spiegazioni è arrivata al ministro Anna Maria Cancellieri che, in risposta ad Augias il 24 luglio, aveva affermato che "avendo fatto ricorso per il sovraffollamento, doverosamente è stato predisposto il suo trasferimento".

Una fotografia impietosa, che riflette un'immagine i cui contorni sono caratterizzati da sovraffollamento cronico, mancanza di personale. Protagonisti dello scatto, i detenuti veneti, che hanno sfondato quota 3 mila 170 a fronte di una capienza regolamentare degli istituti di pena ferma a 1985 posti disponibili. Ristretti Orizzonti, testata giornalistica che si occupa di condizione carceraria e volontariato dietro le sbarre, da sempre raccoglie ogni dato possibile relativo alle case di reclusione e circondariali del Veneto e d'Italia. Obiettivo, fare sistema, dar vita a un confronto con le istituzioni per migliorare le condizioni di vita di chi deve pagare il conto perché ha commesso un errore. Le carceri in Veneto Dieci istituti di pena, uno per provincia, cui si sommano strutture doppie e triple rispettivamente a Padova e Venezia. Il report di Ristretti Orizzonti dimostra una volta di più che in Veneto, come nel resto d'Italia, la situazione carceri è esplosiva. I dati sono riferiti al giugno del 2013 e dimostrano che il problema del sovraffollamento è ormai cronicizzato.

A Belluno, a fronte di una capienza regolamentare di 92 posti, sono presenti 136 detenuti (cinque dei quali sono donne). A Padova i numeri più allarmanti: nella casa di reclusione il limite è stato doppiato. Oltre novecento detenuti (915) contro un numero dichiarato di 439 posti a disposizione. Limite raggiunto anche nella casa circondariale, con 208 "celle" occupate su spazi sulla carta per 210 persone. Tutto esaurito anche nell'istituto di pena di Rovigo, con 76 carcerati. Stessa situazione anche nella casa circondariale di Treviso, con 293 persone detenute contro spazi per solo 128 carcerati. È l'istituto di pena femminile l'unico carcere del Veneto a non patire il sovraffollamento: a giugno 2013 erano solo settantacinque le detenute, contro una capienza massima di 104 persone. Troppi carcerati anche al "Santa Maria Maggiore" di Venezia, con 284 detenuti nelle celle, a fronte di un numero di posti dichiarato fermo a 168. A Vicenza il limite è stato addirittura doppiato: 319 persone in carcere, contro un limite di 146.

Veneto: carceri fuorilegge, quasi 3.200 detenuti in celle da 2 mila posti

E anche a Verona l'aria che si respira è pressoché identica, con 865 carcerati rinchiusi in una struttura che ne potrebbe contenere al massimo 594. Strutture sotto organico Ristretti Orizzonti ha raccolto anche i dati relativi alle persone che sono impiegate all'interno degli istituti di pena. Secondo il report mancano all'appello oltre cento persone. Numeri che se possibili aggravano una condizione definita drammatica dalle organizzazioni sindacali che tutelano la polizia penitenziaria, così come dalle associazioni di volontariato che ruotano attorno all'universo carcere. A Belluno, tra personale in forza (cioè al lavoro) e in organico c'è un gap di due unità. Alla casa circondariale di Padova mancano sette persone, alla casa di reclusione addirittura venticinque. Rovigo è ferma a meno sette, Treviso a meno sei, all'istituto femminile di pena Giudecca ne mancano quattordici, al Santa Maria Maggiore tredici, a Verona quindici e a Vicenza quattro. Gli stranieri carcerati, molti dei quali ancora in attesa di giudizio, sono oltre 1800, 105 a Belluno, 175 nella casa circondariale di Padova, 389 nella casa di reclusione della città del Santo, quaranta a Rovigo, 170 a Treviso, 34 nel carcere femminile della Giudecca, 194 al Santa Maria Maggiore, 177 a Vicenza, 582 a Verona.

"È ora di fare qualcosa, ci sono oltre mille detenuti in più rispetto alla capacità delle carceri venete. E manca personale, stanno venendo meno i fondi per finanziare i progetti". Giampietro Pegoraro, coordinatore veneto della polizia penitenziaria della Cgil, dipinge un quadro a tinte fosche. "Bossi-Fini, Fini-Giovanardi, ex Cirielli, vari pacchetti sicurezza stanno affossando il sistema carcerario", spiega Pegoraro, "è ora di fare qualcosa, compresa una revisione del codice penale. A parte l'esperienza di Padova, dove lavora la cooperativa Giotto, sono ancora troppo poche le esperienze che permettono di impiegare i detenuti in esperienze di lavoro. E sono ancora molte le amministrazioni cittadine che non si interessano da vicino del problema carcerario, convinte che non tocchi loro da vicino".